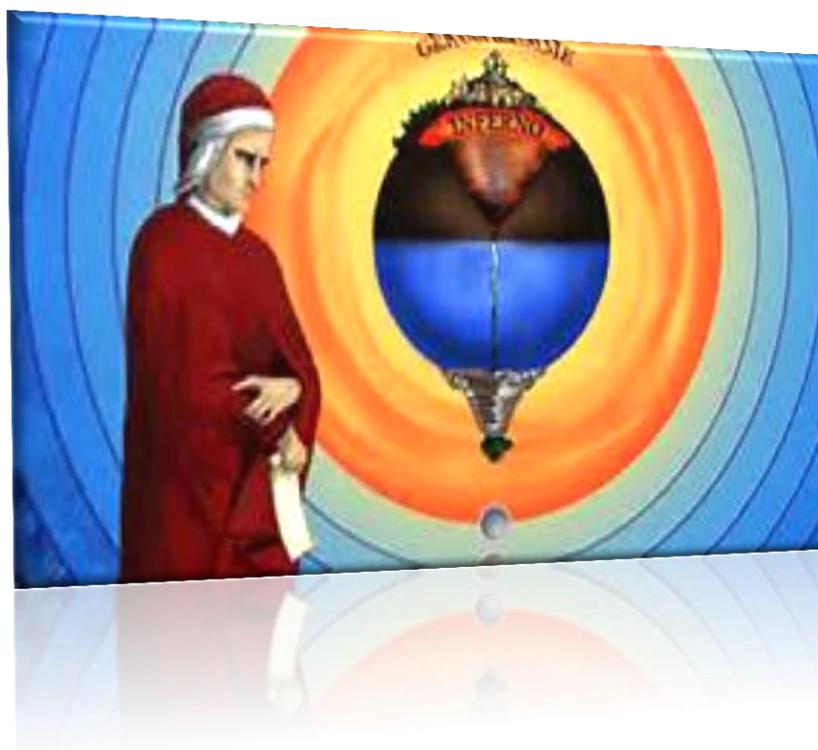


SCUOLA PRIMARIA
"T. SAGARIO"
A.S. 2016/2017

UN MERA VIGLIOSO VIAGGIO

"L'amor che move il sole e l'altre stelle".



PREMESSA

Il viaggio del Poeta DANTE ALIGHIERI attraverso i tre regni dell'oltretomba rappresenta metaforicamente il viaggio dell'umanità verso Dio, il sommo amore. Il significato profondo dell'amore, al di là di ogni convinzione religiosa, consiste nell'orientare la propria libertà e volontà verso il Bene, questo è il messaggio che si vuole trasmettere. Questa raccolta è nata per far avvicinare i bambini ad un'opera, troppo grande per la loro età, ma accessibile grazie alla rielaborazione, alla riscrittura in modo semplice, ai giochi linguistici, alle illustrazioni e alla drammatizzazione. I brani scelti sono quelli entrati a far parte dell'immaginario collettivo, in quanto più rappresentativi della fragilità e della grandezza della condizione umana. Lo spettacolo teatrale "UN VIAGGIO NEL TEMPO" è la conseguenza di tale lavoro e le musiche assecondano il ritmo e la sonorità dei versi: dal rock che evoca la drammaticità dell'Inferno, alla melodia gregoriana del Purgatorio, luogo di preghiera e di purificazione, fino alle sinfonie del Paradiso che celebrano la bellezza dell'Amore. Uno spettacolo che esprime armoniosamente tradizione ed innovazione, in quanto esalta parole, ambientazioni, emozioni dell'opera dantesca, attraverso i linguaggi artistici della drammatizzazione, della musica, della danza e della pittura, animati da soluzioni scenotecniche.

Presentare "LA DIVINA COMMEDIA", in questi diversi modi, è stato gratificante ed è stato divertente sentire i bambini usare citazioni e versi anche nel quotidiano.

Insegnante

Valente Barbara

DANTE ALIGHIERI LA VITA

Dante Alighieri è nato a Firenze nel 1265 ed è morto a Ravenna nel 1321.

È stato poeta e prosatore, teorico letterario e pensatore politico, ed è considerato il **padre della letteratura italiana**.

È nato da una famiglia della piccola nobiltà. L'evento più significativo della sua giovinezza è stato l'**incontro con Beatrice**, la donna che ha amato ed ha esaltato come simbolo della grazia divina. Gli storici hanno identificato Beatrice con la nobildonna fiorentina Beatrice o Bice Portinari, che è morta nel 1290. **Non si hanno molte notizie sulla formazione di Dante**, a Firenze è stato profondamente influenzato dal letterato **Brunetto Latini** e sembra che intorno al 1287 abbia frequentato l'Università di Bologna.

Durante i conflitti politici di quegli anni, Dante **si è schierato con i guelfi contro i ghibellini** e nel 1289 ha partecipato ad alcune azioni militari. **Nel 1295 ha iniziato l'attività politica**. Quando la classe dirigente guelfa si è spaccata tra bianchi e neri, Dante si è schierato con i bianchi che avevano il governo della città. **Ha ricoperto vari incarichi** e nel 1300, dopo una missione diplomatica a San Gimignano, è stato **nominato priore**. Ruolo che ha ricoperto con senso di giustizia e fermezza, tanto che, per mantenere la pace in città, ha approvato la decisione di **esiliare i capi delle due fazioni in lotta quasi quotidiana**, tra i quali l'amico **Guido Cavalcanti**.

Probabilmente è stato uno dei tre ambasciatori inviati a Roma per tentare di bloccare l'intervento di **papa Bonifacio VIII** a Firenze. Non si trovava in città quando le truppe angioine hanno consentito il colpo di stato dei neri nel novembre 1301. **È stato accusato di concussione e condannato in contumacia** prima a un'enorme multa e poi a morte nel marzo 1302. In questo modo è iniziato l'esilio che sarebbe durato fino alla morte. Alla notizia dell'elezione al trono imperiale di **Enrico VII di Lussemburgo**, **si è avvicinato ai ghibellini**, ma la spedizione dell'imperatore in Italia è fallita.

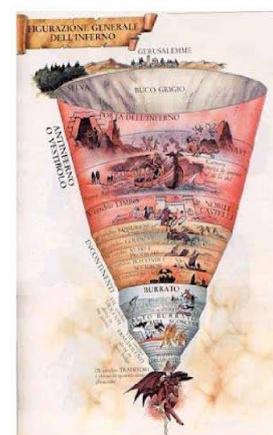
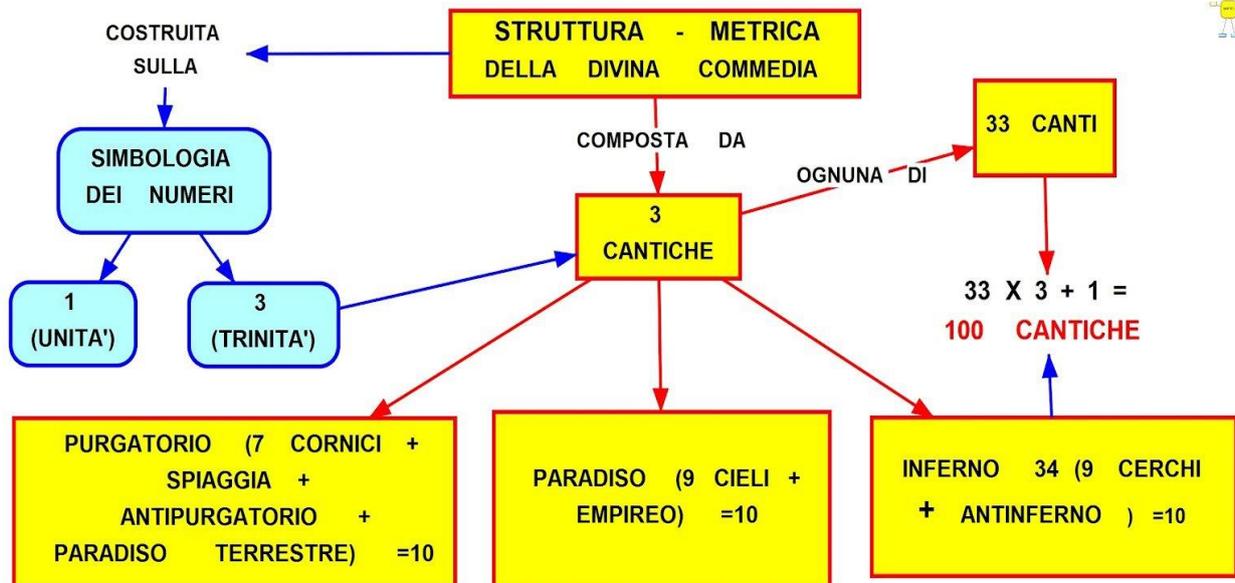
Durante **gli anni dell'esilio** Dante si è spostato nell'Italia settentrionale, forse si è spinto fino a Parigi tra il 1307 e il 1309. Si è recato poi insieme ai figli, forse nel 1312, a Verona presso Cangrande della Scala, dove è rimasto fino al 1318. Da qui si è recato **a Ravenna**, presso **Guido Novello da Polenta**, dove ha riunito attorno a sé un gruppo di allievi tra cui il figlio Iacopo, che si accingeva alla stesura del primo commento dell'*Inferno*. **È morto nella notte tra il 13 e il 14 settembre 1321 a Ravenna** e nemmeno le sue spoglie sono mai più tornate a Firenze.



FIRENZE

La Divina Commedia, capolavoro di Dante Alighieri, massima espressione di tutta la letteratura italiana, è un unico viaggio allegorico che il poeta compie attraverso i mondi ultraterreni al fine di ritrovare la propria fede e pace interiore perdute in una vita pericolosamente votata ai vizi e alla decadenza morale.

L'opera è divisa in tre cantiche, "**Inferno**", "**Purgatorio**" e "**Paradiso**", ciascuna delle quali si compone di trentatrè canti; un canto proemiale porta il numero totale dei canti a cento, ma è il numero perfetto e mistico per eccellenza, il tre, ad essere il fondamento di tutta l'opera.



L'INFERNO IL REGNO DEI DANNATI

*"Noi siam venuti al loco ov' i' t'ho detto
che tu vedrai le genti dolorose
c'hanno perduto il ben de l'intelletto."*

(Inf. III, 16-18)

Noi siamo giunti in quel luogo dove vedrai le anime sofferenti di coloro che hanno perso il bene dell'intelletto.

L'**inferno**, a forma di cono rovesciato, è uno scuro imbuto al fondo del quale è conficcato l'angelo del Male, il ribelle Lucifero, posto così nel luogo più lontano da Dio di tutto l'universo. **Dante** e la sua guida spirituale **Virgilio** lo discendono completamente, incontrando via via dannati colpevoli di delitti sempre più gravi. I personaggi danteschi sono personaggi storici e mitologici, ma anche contemporanei del poeta, protagonisti delle lotte intestine che dilaniavano tutti i comuni italiani e toscani in particolare. Lo sdegno del poeta colpisce tutti questi protagonisti dei mali italiani, e si appunta in modo particolare contro la corruzione del clero e del papato, più propensi ad occuparsi dei beni temporali che alla salute spirituale della cristianità.

*Nel mezzo del cammin di nostra vita
mi ritrovai per una selva oscura
che la diritta via era smarrita.
Ahi quanto a dir qual era cosa dura
esta selva selvaggia e aspra e forte
che nel pensier rinnova la paura!
Tant'è amara che poco è più morte;
ma per trattar del bene ch'i' vi trovai,
dirò de' l'altre cose ch'i' v'ho scorte.*

(Inf. I, 1-9)

Dante a metà del percorso della sua vita, intorno ai 35 anni di età, si ritrova in una foresta oscura (il peccato) perché aveva smarrito la giusta strada (il bene). È difficile raccontare perché al solo ricordo ritorna la paura, è tanto orribile che la morte è poco peggiore, ma per parlare anche del bene Dante racconta le altre cose che ha visto nel suo lungo viaggio.

DANTE ALIGHIERI

*E come quei che con lena affannata
uscito fuor del pelago a la riva,
si volge a l'acqua perigliosa e guata,
così l'animo mio, ch'ancor fuggiva,
si volse a retro a rimirar lo passo
che non lasciò già mai persona viva.
Poi ch'èi posato un poco il corpo lasso,
ripresi via per la piaggia diserta,
sì che 'l piè fermo sempre era 'l più basso.*
(Inf. I, 22-30)

Dante si volta a guardare la selva oscura e dopo essersi riposato un po' riprende il cammino attraverso il pendio deserto.

*Ed ecco, quasi al cominciar de l'erta,
una lonza leggera e presta molto,
che di pel macolato era coverta;
e non mi si partia dinanzi al volto,
anzi 'mpediva tanto il mio cammino,
ch' i fui per ritornar più volte vòlto.*

(Inf. I, 31-36)

*sì ch' a bene sperar m' era cagione
di quella fiera a la gaetta pelle
l' ora del tempo e la dolce stagione;
ma non sì che paura non mi desse
la vista che m' apparve d' un leone.*

(Inf. I, 41-36)

*Ed una lupa, che di tutte le brame
Semiava carca ne la sua magrezza,
e molte genti fè già viver grame,
questa mi porse tanto di gravezza
che la paura ch' uscia di sua vista,
ch' io perdei la speranza de l' altezza.*

(Inf. I, 49-54)

Quasi all'inizio della salita, una lonza snella e veloce, ricoperta di un pelo a macchie, impedisce il cammino di Dante, tanto che più volte pensa di ritornare indietro.

È Primavera e le prime luci del mattino fanno sperare bene, ma all'improvviso davanti a lui vede un leone avanzare a testa alta e con fame rabbiosa.

Poi una lupa, tanto magra che sembra di aver dato il tormento a più persone, costringe Dante, dalla paura, a ritornare nella selva.

*Quando vidi costui nel gran deserto,
- Misere di me -, gridai a lui,
- qual che tu sii, od ombra od omo certo!-.
Rispuosemi: - Non omo, omo già fui,
e li parenti miei furon lombardi,
mantoani per patria ambedui.*

(Inf. I, 64-69)

Mentre ritorna nella selva a Dante appare una forma umana, si avvicina all'ombra che si presenta come Virgilio Marone sommo poeta mantovano. Virgilio sarà la guida di Dante durante il viaggio.

Insieme Dante e Virgilio incominciano il viaggio nell'Inferno, devono attraversare la porta... Dante si sofferma e legge:

*“Per me si va ne la città dolente
per me si va nell'eterno dolore,
per me si va tra la perduta gente”.*

(Inf. III, 1-30)

E poi:

“lasciate ogni speranza voi ch'intrate”.

(Inf. III, 9)

Dante sente piangere, sente parole di dolore, esclamazioni di ira e chiede a Virgilio: - Maestro, cos'è ciò che sento?- Virgilio risponde che è la condizione delle anime infelici, di coloro che vissero senza lode. Il cielo li ha cacciati e l'inferno non li accoglie perchè dannati, sono gli Ignavi.

*Fama di loro il mondo esser non lassa;
misericordia e giustizia li sdegna:
non ragioniam di loro, ma guarda e passa.*

(Inf. III, 49-51)

*Ed ecco verso di noi venir per nave
un vecchio, bianco per antico pelo,
gridando:
guai a voi, anime prave!
Non isperate mai veder lo cielo.*

(Inf. III, 82-85)

Dante vede Caronte trasportare, con la sua barca, le anime dei dannati da una sponda all'altra del fiume Acheronte.
Le anime si raccolgono tutte insieme piangendo e Caronte li colpisce con il suo remo.

Tutti i dannati passano davanti a Minosse, giudice infernale che invia le anime al cerchio predestinato.

Quando vede Dante, Minosse interrompe le confessioni per parlargli, ma Virgilio lo ammonisce dicendogli di non intralciare il suo cammino.

*Non impedir lo suo fatale andare:
vuolsi coì colà dove si puote
ciò che si vuole, e più non dimandare.*

(Inf. V, 22-24)

*Io venni in loco d'ogne luce muto,
che mugghia come fa mar per tempesta,
se da contrari venti è combattuto.
La bufera infernal che mai non resta,
mena li spirti con la sua rapina;
voltando e percotendo li molesta.
Quando giungon davanti a la ruina,
quivi le strida, il compianto, il lamento;
bestemmian quivi la virtù divina.
Intesi ch'a così fatto tormento
che la ragion sommettono al talento.
E come li stornei ne portan l'ali,
nel freddo tempo, a schiera larga e piena,
così quel fiato li spirti mali:
di qua, di là, di giù, di su li mena;
nulla speranza li conforta mai,
no che di posa, ma di minor pena.*

(Inf. V, 28-45)

Dante e Virgilio si trovano nella schiera dei lussuriosi dove la bufera infernale non si ferma mai, trascina le anime dei dannati con la sua furia, facendole girare su se stesse. Le anime gridano e piangono. Riconoscono Cleopatra regina d'Egitto ed Elena moglie di Menelao. Dante capisce il tormento a cui sono sottoposti i lussuriosi perché in vita hanno sottomesso la ragione alla passione.

Dante vede due anime trascinate insieme dal vento e si avvicina una di loro dice di chiamarsi Francesca, figlia di Guido da Polenta, signore di Ravenna e moglie di Giangiotto Malatesta, signore di Rimini. Il matrimonio doveva servire a mettere pace fra le due famiglie a lungo rivali. Ma Francesca si innamorò di Paolo, fratello di Giangiotto.

*Amor, ch'al cor gentil ratto s'apprende,
prese costui de la bella persona
che mi fu tolta; e 'l modo ancor m'offende.
Amor, ch'a nullo amato amar perdona,
mi prese del costui piacer sì forte,
che, come vedi, ancor non m'abbandona.*

(Inf. V, 100-105)

Dante si rattrista e chiede a Francesca come si è innamorata di Paolo. Francesca racconta che una sera mentre leggevano il libro che parlava dell'amore tra Langillotto e Ginevra si baciaron. Giangiotto li scoprì e li uccise.

*Quando leggemmo il disiato riso
esser baciato da cotanto amante,
questi, che mai da me non fia diviso,
la bocca mi basciò tutta tremante.
Galeotto fu 'l libro e chi lo scrisse:
quel giorno più non vi leggemmo avante".*
(Inf. V, 133-138)

*Cerbero, fiera crudele e diversa,
con tre gole caninamente latra
sopra la gente che quivi è sommersa.
Li occhi ha vermigli, la barba unta e atra,
e 'l ventre largo, e unghiate le mani;
graffia li spiriti, ed iscoia ed isquatra.
Urlar li fa la pioggia come cani;
De l'un de' lati fanno a l'altro a schermo;
volgonsi spesso i miseri profani.*

(Inf. VI, 13-21)

Cerbero è il custode del girone dei golosi e ben rappresenta il vizio della gola.

Dante parla con Ciacco, e Virgilio spiega la legge del contrappasso: come in vita mangiarono e bevvero senza ritegno, ora sono mangiati e bevuti da Cerbero.

*Considerate la vostra semenza:
fatti non foste per vivere come bruti,
ma per seguire virtute e conoscenza.*

(Inf. XXVI, 118-120)

*e volta nostra poppa del mattino,
de' remi facemmo ali al folle volo,
sempre acquistando dal lato mancino.*

(Inf. XXVI, 124-126)

*Cinque volte raccesso e tante casso
lo lume era di sotto da la luna,
poi che 'ntrati eravam ne l'alto passo,
quando n'apparve una montagna, bruna
per la distanza, e parvemi alta tanto,
quanto veduta non avea alcuna.
Noi ci rallegrammo, e tosto tornò in pianto;
chè de la nova terra un turbo nacque,
e percosse del legno il primo canto.
Tre volte il fè girar con tutte l'acque;
alla quarta levar la poppa in suso
e la prora ire in giù, com' altrui piacque,
infin che 'l mar fu sovra noi richiuso.*

(Inf. XXVI, 130-142)

Ulisse racconta a Dante e a Virgilio le sue avventure.

*Non avean penne, ma di vispistrello
era lor modo; e quelle svolazzava,
sì che tre venti si moveva da ello;
quindi Cocito tutto s'aleggiava.*

*Con sei occhi piangea, e per tre menti
gocciava 'l pianto e sanguinosa bava.*

(Inf. XXXIV, 49-54)

Dante e Virgilio arrivano in fondo dove si trova Lucifero il mostruoso capo dei diavoli che appare in lontananza come un enorme mulino a vento.

*Lo duca e io per quel cammino ascoso
intrammo a ritornar nel chiaro mondo;
e senza cura aver d'alcun riposo,
salimmo su, el primo e io secondo
tanto ch'i vidi de le cose belle
che porta 'l ciel, per un pertugio tondo.
E quindi uscimmo a riveder le stelle.*

(Inf. XXXIV, 133-139)

Dante e Virgilio si inoltrano attraverso un cammino nascosto e buio per ritornare nel mondo della luce. Non si fermano fino a quando non ritornano a riveder le stelle.



Dopo la discesa agli inferi **Dante** risale nell'emisfero australe, dove sorge la montagna del **Purgatorio**.

IL PURGATORIO IL REGNO DELLE ANIME CHE SI PURIFICANO

*"E canterò di quel secondo regno
dove l'umano spirito si purga
e di salir al cielo diventa degno".*

(Purg. I, 4-6)

E canterò del secondo regno ultraterreno dove lo spirito dell'uomo si purifica e diventa degno di salire in cielo.

Nel **Purgatorio** si trovano le anime che in vita si macchiarono di colpe minori, si purificano attendendo il momento in cui potranno salire al cospetto del Creatore e prendere posto tra i beati. L'atmosfera di questa seconda cantica è molto più serena e calma, e la salita del monte si svolge senza intoppi; lo stesso **Dante** man mano che passa da una cornice a quella superiore vede mondarsi la propria anima dal peso dei peccati compiuti.

*Vidi presso di me un veglio solo,
degnò di tanta reverenza in vista,
che più non dee a padre alcun figliuolo.
Lunga la barba e di pel bianco mista
Portava, a' suoi capelli simigliante,
de' quali cadeva al petto doppia lista.*

(Purg. I, 31-36)

Mentre camminano nella spiaggia vedono andar verso di loro un vecchio, è Catone l'Uticense, famoso per le sue nobili e grandi virtù.

*Già era 'l sole a l'orizzonte giunto
lo cui meridian cerchio covecchia
Ierusalem col suo più alto punto;*

(Purg. II, 1-3)

*Noi eravam lunghezzo mare ancora,
come gente che pensa a suo cammino,
che va col cuore e col corpo dimora.*

(Purg. II, 10-12)

*Poi d'ogne lato ad esso m'appario
un non sapeva che bianco, e di sotto
a poco a poco un altro a lui uscìo.*

(Purg. II, 22-24)

Il sole sta per tramontare, mentre Dante e Virgilio sono sulla riva del mare, appare l'angelo nocchiero con due grandi e bianche ali.

*Noi ci appressammo, ed eravamo in parte
Che là dove pareami prima rotto,
pur come un fesso che muro diparte,
vidi una porta, e tre gradi di sotto
per gire ad essa, di color diversi,
e un portier ch'ancor non facea motto.*

(Purg. IX, 73-78)

Dante e Virgilio arrivano davanti alla porta del Purgatorio, l'angelo portinaio chiede loro chi siano e chi li ha condotti fin lì. Virgilio risponde che è stata una donna dal cielo.

*-Venite dunque a' nostri gradi innanzi-
Là ne venimmo; e lo scaglion primaio
Bianco marmo era sì pulito e terso,
ch'io mi specchiai in esso qual io paio.
Era il secondo tinto più che perso,
d'una petrina ruvida e arsiccia,
crepata per lo lungo e per traverso.
Lo terzo, che di sopra s'ammassiccia,
porfido mi pareo, sì fiammeggiante
come sangue che fuor di vena spiccia,
(Purg. IX, 93-102)*

L'angelo invita Dante e Virgilio a salire sui gradini. Il primo è di marmo bianco, così limpido e lucente che Dante si riesce a specchiare, il secondo è più scuro, il terzo è di colore rosso, lucente e vivo come sangue.

*Ci apparve un'ombra, e dietro a noi venìa,
dal piè guardando la turba che giace;
né ci addemmo di lei, sì parlò pria,
dicendo: - O frati miei, Dio vi dea pace. -
Noi ci volgemma subito, e Virgilio
Rendeli 'l cenno ch'a ciò si conface
(Purg. XXI, 10-15)*

Tra la folla di anime distese a terra uno spirito appare ai due viaggiatori e inizia a parlare.

*Ma dimmi, se tu sai, perché tai crolli
diè dianzi 'l mote, e perché tutto ad una
parve gridare infino a' suoi piè molli.
Sì mi diè, dimandando, per la cruna
del mio disio, che pur con la speranza
si fece la mia sete men digiuna.
Quei cominciò: - cosa non è che senza
ordine senta la religione
de la montagna, o che sia fuor d'usanza.*

(Purg. XXI, 34-42)

Virgilio chiede spiegazione a quell'anima sul perché mentre la montagna del Purgatorio era scossa dal terremoto, hanno sentito intonare in coro il Gloria in excelsis Deo. La montagna del Purgatorio è un luogo sacro ed ha un assetto di norme prestabilite da Dio e che possono apparire misteriose alle persone.

*Ora chi fosti, piacciati ch'io sappia,
e perché tanti secoli giaciuto
qui se', ne le parole tue mi cappia.*

(Purg. XXI, 79-81)

*Stazio la gente ancor di là mi noma:
cantai di Tebe, e poi del grande Achille;
ma caddi un via con la seconda soma.*

(Purg. XXI, 91-93)

Virgilio chiede a quell'anima chi è e perché per tanti secoli è rimasto sdraiato a terra.

L'anima si presenta come Stazio poeta famoso che narrò le imprese di Tebe e del grande Achille, ma morì mentre stava portando a termine la sua seconda opera.



*De l'Eneida dico, la qual mamma
Fummi e fummi nutrice poetando:
sanz'essa non fermai pesi di dramma.
E per esser vivuto di là quando
visse Virgilio, assentirei un sole
più che non deggio al mio uscir di bando.
(Purg. XXI, 97-102)*

Stazio continua il suo racconto dicendo che la poesia di Virgilio è stata madre perché ha ispirato la poesia di moltissimi poeti e nutrice, in quanto li ha educati nell'arte poetica, ponendosi come modello di stile. Stazio afferma che senza l'Eneide, opera di Virgilio, lui non sarebbe stato in grado di scrivere nulla di valido. Continua dicendo che se avesse potuto vivere nel mondo quando visse Virgilio, accetterebbe di restare un altro anno nell'esilio del purgatorio.

*Volser Virgilio a me queste parole
Con viso che, tacendo, disse "Taci";
ma non può tutto la virtù che vuole;
che riso e pianto son tanto seguaci
a la passion di che ciascun si spicca,
che men seguon voler ne' più veraci.*

(Purg. XXI, 103-108)

Virgilio guarda Dante con un'espressione che, anche senza parlare, dice di far silenzio, ma la volontà non può tutto, tanto che il viso di Dante esprime riso e pianto.

*Perché la tua faccia testeso
Un lampeggiardi riso dimostrommi?
Or son io d'una parte e d'altra preso:
l'una mi fa tacer, l'altra scongiura
ch'io dica; ond'io sospiro, e sono inteso
dal mio maestro, e - non aver paura -,
mi dice, - di parlar; ma parla e digli
quel ch'è dimanda con cotanta cura -.*

(Purg. XXI, 113-120)

Stazio chiede a Dante il perchè il suo viso ha mostrato un sorriso veloce come un lampo. Ma Dante è in difficoltà perchè da un lato Virgilio impone di tacere, dall'altro Stazio chiede di parlare. Virgilio comprende la difficoltà di Dante e lo esorta a parlare senza paura.

Allora Dante dice a Stazio che la sua guida è Virgilio il grande poeta dal quale ha tratto la forza poetica. Stazio si inchina per abbracciare i piedi di Virgilio.

Ma egli lo esorta a non farlo perché tutti e due sono ombre.

*Fuor de la fiamma stava in su la riva,
e cantava "Beati mundo corde"!
in voce assai più che la nostra viva.
Poscia - più non si va, se pria non morde,
anime sante, il foco: intrate in esso,
e al cantar di là non siate sorde –
ci disse come noi li fummo presso.*
(Purg. XXVII, 7-13)

Un angelo appare ai tre viandanti dicendo loro che possono andare avanti solo attraversando il muro di fuoco.

*Vago già di cercar dentro e dintorno
la divina foresta spessa e viva,
ch'a li occhi temperava il novo giorno,
sanza più aspettar, lasciai la riva,
prendendo la campagna lento lento
su per lo suol che d'ogne parte auliva.*
(Purg. XXVIII, 1-6)

Dante desideroso di esplorare la foresta creata da Dio, si inoltra lentamente nella campagna profumata da ogni parte.

*Coi piè ristretti e con li occhi passai
Di là dal fiumicello, per mirare
la gran variazion d'i freschi mai;
e là m'apparve, sì com'elli appare
subitamente cosa che disvia
per meraviglia tutto altro pensare,
una donna soletta che si gia
e cantando e scegliendo fior da fiore
ond'era pinta tutta la sua via.*

(Purg. XXVIII, 34-42)

Dante guarda al di là del fiumicello e ammira la grande varietà di piante e fiori, all'improvviso appare una donna che cammina cantando e scegliendo fiori colorati.

*Cantando come donna innamorata,
continuò col fil di sue parole:
"Beati quorum tecta sunt peccata!"
E come ninfe che si givan sole
Per le salvatiche ombre, disiando
Qual di veder, qual di fuggir lo sole,
allor si mosse contra 'l fiume, andando
su per la riva; e io pari di lei,
picciol passo con picciol seguitando.*

(Purg. XXIX, 1-9)

Matelda, come una donna innamorata, prosegue cantando: "Beati coloro i cui peccati sono perdonati". Va verso la riva del fiume Lete e Dante la segue a piccoli passi.

*Mentr' io m'andava tra tante primizie
De l'eterno piacer tutto sospeso,
e disioso ancora a più letizie,
dinanzi a noi, tal quale un foco acceso,
ci si fè l'aere sotto i verdi rami;
e 'l dolce suon per canti era già inteso.*
(Purg. XXIX, 31-36)

Dante cammina tra le bellezze del paradiso terrestre tutto assorto e desideroso di altre delizie, sotto il verde dei rami, l'aria diventa rossa e ardente come fuoco e nell'aria si sente un dolce canto.



*Lo spazio dentro a lor quattro contenne
un carro, in su due rote, triunfale,
ch'al collo d'un grifon tirato venne.*
(Purg. XXIX, 106-108)

*Così dentro una nuvola di fiori
che da le mani angeliche saliva
e ricadeva in giù dentro e di fori,
sopra candido vel cinta d'ulivo
donna m'apparve, sotto verde manto
vestita di color di fiamma viva.
E lo spirito mio, che già cotanto
tempo era stato ch'a la sua presenza
non era di stupor, tremando, affranto,
sanza de li occhi aver più conoscenza,
per occulta virtù che da lei mosse,
d'antico amor sentì la gran potenza.*
(Purg. XXX, 28-39)

Dante vede un carro trionfale trainato da un grifone, leggendario animale con corpo da leone e testa e ali d'aquila.

Dentro una nuvola di fiori, che saliva dalle mani degli angeli e ricadeva dentro il carro e fuori, appare una donna con una corona d'ulivo appoggiata sopra un candido velo, vestita con un abito rosso e un mantello verde. Dante riconosce subito Beatrice suo antico e grande amore.



*Tosto che ne la vista mi percosse
l'alta virtù che già m'avea trafitto
prima ch'io fuor di puerizia fosse,
volsimi a la sinistra col respitto
col quale il fantolin corre a la mamma
quando ha paura o quando elli è afflitto,
per dicere a Virgilio: - Men che dramma
di sangue m'è rimaso che non tremi:
conosco i segni de l'antica fiamma.-
ma Virgilio n'avea lasciati scemi
di sé, Virgilio dolcissimo patre.*

(Purg. XXX, 40-50)

Dante, si volta verso sinistra con l'ansia piena della speranza del bambino che corre dalla mamma quando ha paura o quando è triste, per dire a Virgilio che non gli è rimasta una sola goccia di sangue, perché ha riconosciuto Beatrice, ma Virgilio non c'è più, in silenzio ha lasciato Dante da solo.

- *Dante, perchè Virgilio se ne vada,
non pianger anco, non piangere ancora;
che pianger ti conven per altra spada - .*

(Purg. XXX, 54-57)

Beatrice ammonisce Dante dicendo di non piangere per Virgilio perché dovrà piangere per un dolore ben più grande.

*Poi, quando il cor virtù di fuor rendemmi,
la donna ch'io avea trovata sola
sopra me vidi, e dicea: - Tiemmi, tiemmi! -
tratto m'avea nel fiume infin la gola,
e tirandosi me dietro sen giva
sovresso l'acqua lieve come scola.*

(Purg. XXXI, 91-96)

Dante sviene, quando si riprende vede Matelda che lo esorta ad aggrapparsi a lei, lo aveva trasportato nel fiume Lete e immerso nell'acqua fino alla gola.

- *O luce, o gloria de la gente umana,
che acqua è questa che qui si dispiega
da un principio e sé da sé lontana? -
Per cotal priego detto mi fu: - Priega
Matelda che 'l ti dica -. E qui rispuose,
come fa chi da colpa si dislega,
la bella donna: - Questo e altre cose
dette li son per me; e son sicura
che l'acqua di Lete non gliel nascose -.
(Purg. XXXIII, 115-123*

Dante chiede quale acqua è quella e Matelda risponde che gli ha spiegato questo e anche altre cose e che l'acqua del fiume Lete sicuramente non gli avrà cancellato dalla memoria.

*E Beatrice: - Forse maggior cura,
che spesse volte la memoria priva,
fatt'ha la mente sua ne li occhi oscura.
Ma vedi Eunoè che là diriva:
menalo ad esso, e come tu se' usa,
la tramortita sua virtù ravviva -.
Come anima gentil, che non fa scusa,
ma fa sua voglia de la voglia altrui
tosto che è per segno fuor dischiusa;
così, poi che da essa preso fui,
la bella donna mossesi, e a Stazio
donnescamente disse: - Vien con lui -.
(Purg. XXXIII, 124-135)*

Beatrice interviene dicendo che forse maggiore preoccupazione offusca il suo ricordo, ma le acque del fiume Eunoè ravviveranno la sua memoria. Dante viene preso per mano da Matelda e chiede a Stazio di condurlo nel fiume Eunoè.

*Io ritornai da la santissima onda
Rifatto sì come piante novelle
Rinovellate di novella fronda,
puro e disposto a salire a le stelle.*

(Purg. XXXIII, 142-145)

Dante dall'acqua benedetta ritorna da Beatrice, così come le piante giovani, rinnovate dalle foglie primaverili puro e pronto a salire al cielo.



Infine Dante arriva in **Paradiso**.

IL PARADISO IL REGNO DEI BEATI

*“Veramente quant’io del regno santo
ne la mia mente potei far tesoro,
sarà ora materia del mio canto.”*

(Par. I, 10-12)

Quel tanto del Paradiso che io potei conservare nella mia memoria sarà ora l’argomento del mio poema.

Nel **Paradiso** terrestre, la narrazione del viaggio lascia il posto ad allegorie mistiche sul ruolo dei due massimi poteri del tempo, il papato e l'impero, e sulla confusione dei loro rispettivi ruoli che purtroppo si è verificata nell'Europa del **tardo Medioevo**. Qui **Virgilio**, fedele compagno simboleggiante la ragione, lascia **Dante** alla guida di **Beatrice**: occorre infatti la Fede per salire al **Paradiso** e presentarsi al cospetto di Dio. La Beatrice che qui Dante ritrova non è più la donna sensuale delle canzoni amorose del giovane poeta: ora è una figura celestiale, spiritualizzata dalla Fede, che si pone come modello di vita religiosa e di splendore mistico, priva di caratteristiche terrene e completamente appagata dall'abbandono a Dio.

*La gloria di colui che tutto move
per l'universo penetra, e risplende
in una parte più e meno altrove.
Nel ciel che più de la sua luce prende
fu io, e vidi cose che ridire
né sa né può chi di là su discende;
perché appressando sé al suo disire,
nostro intelletto si profonda tanto,
che dietro la memoria non può ire.*

(Par. I, 1-9)

La potenza di colui che dà movimento a tutte le cose, entra e si diffonde nell'universo in misura maggiore, in alcune parti e minore in altre. Dante è arrivato nell'Empireo, il cielo che riceve più di tutti la luce divina, e ha visto cose che non sa né può raccontare perché avvicinandosi a Dio la memoria non può ricordare.

*O divina virtù, se mi ti presti
tanto che l'ombra del beato regno
segnata nel mio capo io manifesti,
vedrà mi al piè del tuo diletto legno
venire, e coronarmi de le foglie
de la materia e tu mi farai degno.*

(Par. I, 22-27)

Dante invoca la divina virtù dicendo: - o divina virtù, se ti concedi a me quel tanto che io possa esprimere la tenue immagine del Paradiso, rimasta impressa nella mia memoria, mi vedrai giungere ai piedi del tuo amato alloro e incoronarmi di quelle fronde di cui sia l'argomento della mia poesia, sia il tuo aiuto mi renderanno degno.

*Quel sol che pria d'amor mi scaldò 'l petto,
di bella verità m'avea scoperto,
provando e riprovando, il dolce aspetto;
e io, per confessar corretto e certo
me stesso, tanto quanto si convenne
levà il capo a proferer più erto;
ma visione apparve che ritenne
a sé me tanto stretto, per vedersi,
che di mia confession non mi sovvenne.*

(Par. III, 1-9)

Beatrice dimostra a Dante provando e riprovando il dolce aspetto della verità, Dante per dichiararsi corretto dall'errore e persuaso della verità, solleva la testa più dritta per parlare, ma non riesce perché nel guardarla non si ricorda più cosa stava per dire.

*La nostra carità non serra porte
e giunta voglia, se non come quella
che vuol simile a sé tutta sua corte.*

(Par. III, 43-45)

Dante incontra Piccarda Donati, in vita era stata una suora, ma fu rapita dal convento e data in sposa. Piccarda dice a Dante che l'amore per il prossimo non si nega a un giusto desiderio come la carità divina, che vuole simile a se tutti in Paradiso.

*Intra Tupino e l'acqua che discende
del colle eletto dal beato Ubaldo,
fertile costa d'alto monte pende,
onde Perugia sente freddo e caldo
da Porta Sole; e di rintro le piange
per grave giogo Nocera con Gualdo.
Di questa costa, là dov'ella frange
più sua rattezza, nacque al mondo un sole.*
(Par. XI, 43-50)

*Non era ancor molto lontan da l'orto,
ch'el cominciò a far sentir la terra
de la sua gran virtute alcun conforto;
chè per tal donna, giovinetto, in guerra
del padre corse, a cui, come a la morte.*
(Par. XI, 55-59)

San Francesco nacque tra le valli del fiume Tubino e il fiume Chiascio, ad Assisi, città rivolta verso la parte di Perugia dove si apriva la Porta del Sole, che è collocata alle falde del monte Subasio, sotto il quale si trovano Nocera e Gualdo, le cui acque scendono dal monte Lugino scelto dal beato Ubaldo per ritirarsi come eremita. San Francesco lottò molto, anche contro il padre per amore della povertà.



*Si tosto come l'ultima parola
la benedetta fiamma per dir tolse,
a rotar cominciò la santa mola;
e nel suo giro tutta non si volse
prima ch'un'altra di cerchio la chiuse,
e moto a moto e canto a canto colse;*
(Par. XII, 1-6)

Non appena la santa luce di San Tommaso ebbe pronunciata l'ultima parola, la sacra corona ricominciò a ruotare in cerchio; e non completò l'intero giro, che già un'altra corona di beati la circondò e la si accordò con il suo movimento e il suo cantare.

*Siede la fortunata Calaroga
sotto la protezion del grande scudo
in che soggiace il leone e soggioga:
dentro vi nacque l'amoroso drudo
de la fede cristiana, il santo atleta
benigno a' suoi e a' nemici crudo.*

(Par. XII, 52-57)

San Domenico nacque nella città di Calaruega, una piccola città della Spagna, viene descritto come un atleta della fede.

*Ne la profonda e chiara sussistenza
de l'alto lume parvermi tre giri
di tre colori e d'una contenenza;
e l'un da l'altro come iri da iri
parea riflesso, e 'l terzo pareo foco
che quinci e quindi igualmente si spiri.*

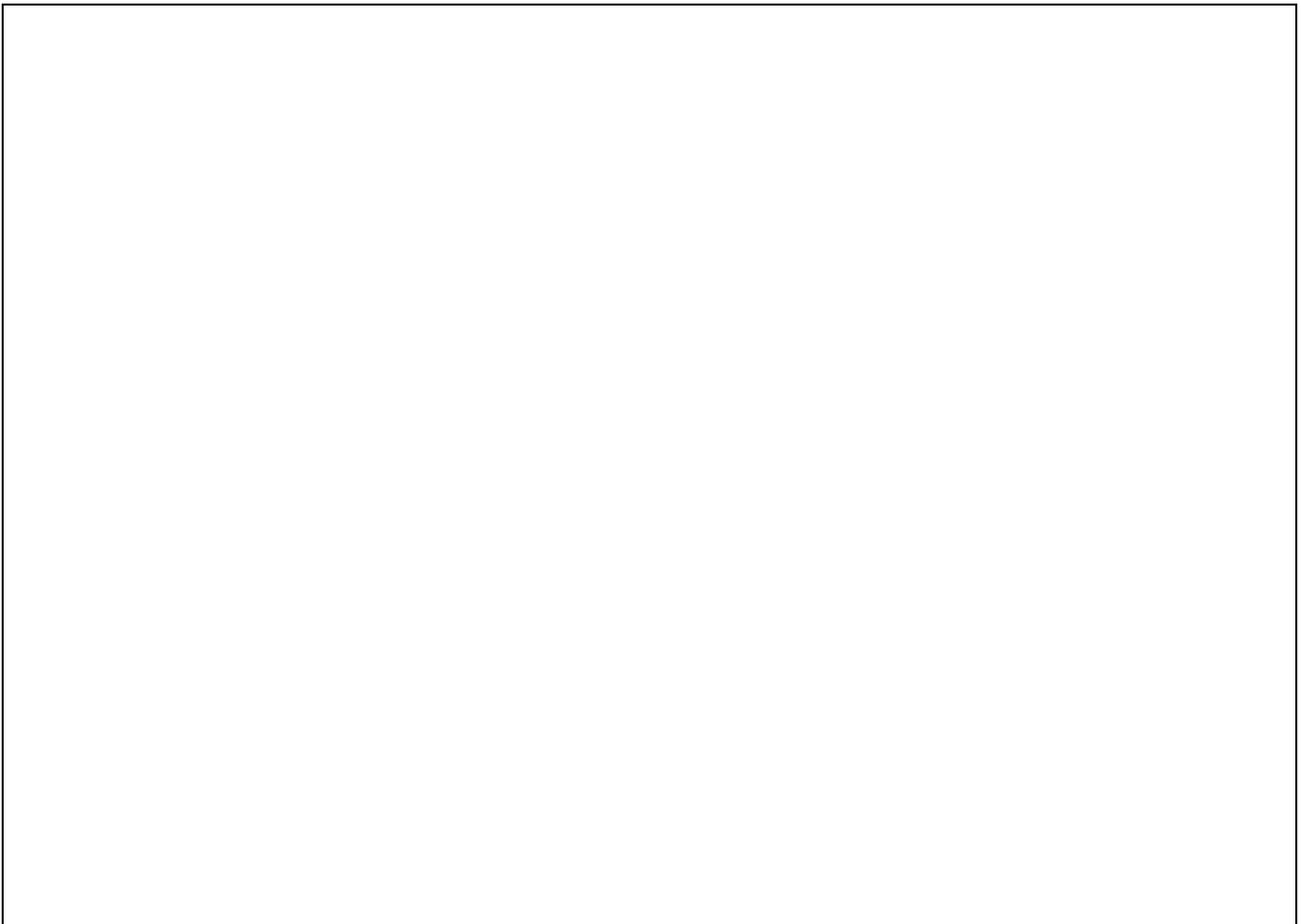
(Par. XXXIII, 115-120)

Nella profonda e luminosa essenza della luce sublime a Dante appaiono tre cerchi di tre colori e d'una stessa dimensione, e l'uno pare riflesso dall'altro, come un arcobaleno da un altro arcobaleno e il terzo appare come un fuoco.

*A l'alta fantasia qui mancò possa;
ma già volgeva il mio disio e 'l velle,
sì come rota ch'igualmente è mossa,
l'amor che move il sole e l'altre stelle.*

(Par. XXXIII, 142-145)

Alla facoltà immaginativa di Dante viene meno la forza derivata dal soccorso divino e il poeta non riesce più a registrare nella sua memoria quel mistero che va al di là della ragione umana: già era stato compiuto il desiderio e il volere di contemplare Dio e la visione è scomparsa. La ruota gira con moto uniforme sul suo asse, come Dio ha mosso perfettamente la volontà e il desiderio di Dante di contemplarlo.



L'amore divino dà origine alla vita, alla storia, all'esistenza dell'universo. Come l'Inferno e il Purgatorio, così anche il Paradiso si conclude con la parola STELLE.

GIOCHI LINGUISTICI

Trova nello schema le parole indicate, le lettere rimanenti formeranno il nome di un poeta.

F	I	R	E	N	Z	E	V	I	R	G	I	L	I	O
I	A	C	H	E	R	O	N	T	E	D	T	U	D	A
U	L	U	S	S	U	R	I	A	G	N	R	P	I	L
M	I	N	O	S	S	E	T	E	I	A	E	A	V	U
E	L	E	N	A	L	I	L	O	N	Z	A	G	I	N
B	E	A	T	R	I	C	E	R	A	V	E	N	N	A
L	E	O	N	E	H	P	A	O	L	O	I	E	A	R
F	R	A	N	C	E	S	C	A	I	A	M	O	R	E

ACHERONTE

AMORE

BEATRICE

DIVINA

ELENA

FIRENZE

FRANCESCA

FIUME

LEONE

LONZA

LUNA

LUPA

LUSSURIA

MINOSSE

PAOLO

RAVENNA

REGINA

TRE

VIRGILIO

Parola nascosta: _____

Per ogni lettera scrivi un nome che ti ricorda la Divina Commedia

D= _____

I= _____

V= _____

I= _____

N= _____

A= _____

C= _____

O= _____

M= _____

M= _____

E= _____

D= _____

I= _____

A= _____

D= _____

A= _____

N= _____

T= _____

E= _____

A= _____

L= _____

I= _____

G= _____

H= _____

I= _____

E= _____

R= _____

I= _____

I NOSTRI PENSIERI

A me è piaciuta la parte di Cerbero perché recito insieme ai miei due amici di gioco Domenico e Biagio. Nel libro mi è piaciuto disegnare Firenze.

CATANESE SALVATORE CLASSE PRIMA

A me è piaciuto disegnare e nella recita mi piace quando recito nella scena di Minosse, mi piace tanto anche la canzone “Vivo per lei”.

COZZA MELISSA CLASSE PRIMA

Nel libro a me è piaciuto disegnare Dante e nella recita mi piacciono i balli.

IMPERIO NIKOLE CLASSE PRIMA

A me è piaciuto recitare nella prima scena. La parte del libro che mi è piaciuta di più è la storia di Paolo e Francesca.

NUZZO GIORGIA CLASSE PRIMA

A me è piaciuto disegnare e colorare il libro e fare i disegni per la mostra. Della recita mi piacciono i balli.

PESCE MIRIAM CLASSE PRIMA

A me sono piaciuti tutti i lavori che abbiamo fatto. Della recita mi piacciono i balli e mi piace la parte del dannato che interpreto insieme ai bambini della scuola dell’Infanzia.

SALUCE DOMENICO CLASSE PRIMA

A me è piaciuto disegnare e colorare le varie parti del libro perché con questo lavoro ho conosciuto la Divina Commedia.

LIMONGI LUDOVICO CLASSE TERZA

A me è piaciuto disegnare le parti di questo libro, interpretare Francesca nello spettacolo teatrale e mi piace tanto la canzone "Vivo per lei". Ho capito che la Divina Commedia è difficile, ma tutto il lavoro presentato in questi diversi modi ci ha permesso di comprendere un'opera così grande.

MAZZEI CARMEN CLASSE TERZA

A me è piaciuto disegnare e colorare le varie parti del libro. Sono contento di interpretare, nella recita, Minosse e Ulisse.

PRAINO VITO CLASSE TERZA

A me è piaciuto lavorare tutti insieme e recitare nello spettacolo teatrale perché mi sono divertita.

ROSSINO ANNALISA CLASSE TERZA

A me è piaciuto fare il libro perché abbiamo disegnato i vari personaggi della Divina Commedia. Nella recita mi è piaciuto interpretare Matelda.

AURELIO ALYSSA CLASSE QUARTA

A me è piaciuto fare le prove dello spettacolo teatrale e delle parti che ho interpretato mi è piaciuta la scena dell'angelo portinaio del Purgatorio. Il libro mi è piaciuto tutto perché realizzandolo abbiamo potuto conoscere l'opera di Dante Alighieri "La Divina Commedia".

NUZZO MARIATERESA CLASSE QUARTA

È stato bello realizzare il libro perché ho disegnato e colorato. Nella recita mi è piaciuto interpretare Elena moglie di Menelao. Le mie canzoni preferite sono “Vivo per lei” e “Acqua e sale”.

VALENTE DENISE CLASSE QUARTA

A me è piaciuto realizzare il libro. Durante le prove della recita mi sono divertito. Ho interpretato Virgilio e ho capito che i poeti mettono nelle loro opere tanta passione.

IORIO PIETRO CLASSE QUINTA

A me è piaciuto fare la recita perché ho vissuto un’esperienza impegnativa, ma anche divertente. Del libro mi è piaciuto disegnare e colorare le varie parti.

LAINO KETRIN CLASSE QUINTA

A me è piaciuto fare il libro perché nella realtà è difficile capire la Divina Commedia perché è scritta in lingua volgare, nei diversi modi in cui la maestra Barbara ce l’ha presentata è stato facile comprenderla. Nello spettacolo teatrale interpreto Dante e sono entrato nel personaggio molto volentieri.

SALUCE BIAGIO CLASSE QUINTA

A me è piaciuto interpretare la parte di Cleopatra e disegnare e colorare il libro.

PESCE YLENIA CLASSE QUINTA

A me è piaciuto interpretare Caronte. Del libro mi è piaciuto disegnare e colorare i vari personaggi. Ricorderò sempre quest'esperienza.

VALENTE SALVATORE CLASSE QUINTA

*Piccoli alunni ricordate che la vita va vissuta sempre e comunque perché è
"UN MERAVIGLIOSO VIAGGIO"*

CON AFFETTO
MAESTRA BARBARA

FINE